

**Recensione. Luca Mezzetti, *Diritto islamico. Storia, fonti, istituzioni, società*,
Torino, Giappichelli, 2022.**

*Elisa Giunchi**

Sulla scia dell'interesse per il mondo musulmano che si è verificato in seguito agli eventi dell'11 settembre e ai crescenti flussi migratori verso l'Europa, nell'ultimo decennio sono stati pubblicati in Italia diversi testi dedicati al diritto islamico o ad alcuni suoi aspetti. Tra i più recenti vi sono *La shari'a e il mondo contemporaneo. Sistemi giuridici dei paesi islamici* di V. M. Donini e D. Scolart (Carocci, 2020), *Shari'a. Legge sacra, norma giuridica* di Silvia Scaranari (Paoline, 2018), e *La kafala di diritto islamico, tra diritto internazionale privato e diritto europeo* di M. Orlandi (Giappichelli, 2021).

Esce ora su questi argomenti un nuovo libro, scritto da Luca Mezzetti, professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Bologna che da tempo si occupa di diritto e costituzioni nei paesi nordafricani e mediorientali. Sul diritto islamico ha scritto, tra le altre cose, *Tradizioni giuridiche e fonti del diritto* (Giappichelli, 2020). La sua attenzione verte soprattutto, tuttavia, sulle transizioni costituzionali, in particolare quelle successive alle Primavere arabe – argomento analizzato in *Le democrazie incerte. Transizioni costituzionali e consolidamento della democrazia in Europa orientale, Africa, America latina, Asia* (Giappichelli, 2000) e *Teoria e prassi delle transizioni costituzionali e del consolidamento democratico* (Cedam, 2003). Mezzetti ha curato inoltre due volumi del *Codice delle costituzioni. I paesi islamici* (Cedam 2016 e 2018) che vertono anche essi sul costituzionalismo islamico, con particolare riferimento alle Costituzioni introdotte dopo il 2011 in Marocco, Egitto, Algeria, Tunisia.

Questo nuovo volume, appena uscito con Giappichelli, è strutturato in due parti: nella prima l'autore, dopo avere brevemente ripercorso le origini e l'espansione dell'islam e avere riassunto i suoi articoli di fede e atti di culto, affronta l'evoluzione della dottrina giuridica islamica dal periodo classico a quello post-formativo – successivo cioè al IX secolo –, per poi passare alla fase coloniale e post-coloniale. Si analizzano quindi le fonti del diritto islamico, da quelle primarie, Corano e Sunna, a quelle secondarie, *qiyās* e *ijmā* innanzitutto, ma anche le consuetudini e i principi di interesse pubblico, preferenza giuridica e presunzione di continuità che hanno guidato nei secoli il tentativo da parte dei giuristi di adattare i principi fondanti della fede a nuove circostanze. L'autore fa riferimento in questa prima parte anche a importanti controversie che hanno animato la comunità scientifica: si affronta, ad esempio, il tema delle influenze che altri sistemi giuridici hanno avuto sulla dottrina islamica, e la teoria della chiusura della porta *dell'ijtihād*, sostenuta da C.S. Hurgronje a fine Ottocento e messa in discussione negli anni '80 del Novecento da Hallaq e altri. Mezzetti affronta anche un altro tema caro ad Hallaq: come la colonizzazione e, poi, l'emergere dello stato nazione abbiano snaturato

* Professoressa ordinaria di Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università degli Studi di Milano. Il testo è stato referato a cura della Direzione. Responsabile del controllo editoriale: Sara Zanotta.

la dottrina giuridica “tradizionale”: se fino ad allora quest’ultima si era configurata come una pratica discorsiva legata organicamente alla società, influenze e imposizioni positivistiche europee avrebbero avuto l’effetto di trasformarla in un fenomeno testuale, slegato dal contesto e dai confini sempre più rigidi.

Nella seconda parte del volume l’autore affronta il modo in cui il diritto islamico è stato recepito dagli ordinamenti giuridici del mondo contemporaneo, dal nord Africa alla regione mediorientale (inclusiva di paesi arabi e non arabi come Turchia e Iran), all’Asia centrale e del Caucaso, al sub-continente indiano e all’Afghanistan, fino al sud-est asiatico e all’Africa. Un arco geografico vastissimo, quindi, di cui si ricostruiscono brevemente, ma con efficacia, peculiarità giuridiche, sociali e politiche. I paesi del nord Africa, che sono a noi più vicini e ai quali Mezzetti ha sempre dedicato particolare attenzione, sono analizzati in maggiore dettaglio rispetto ad altri paesi, e si sceglie di privilegiare i testi costituzionali rispetto ad altri ambiti del diritto; nel caso del Pakistan, ad esempio, non viene trattato il diritto di famiglia, che modificando alcuni elementi della tradizione hanafita e delle codificazioni di epoca coloniale fu oggetto di un’ordinanza nel 1961, sotto il governo di Ayyub Khan, e non si menziona la revisione delle ordinanze *hudūd* avvenuta sotto un altro generale, Pervaiz Musharraf. Due esempi, questi, di un autoritarismo che, su questioni di status femminile, è stato indubbiamente illuminato. Di tutte le aree geografiche si ripercorrono in ogni caso le fasi essenziali dello sviluppo politico e giuridico, e si toccano temi di grande attualità, come i mutamenti avvenuti in seguito alle primavere arabe e la ricerca di una via mediana nell’alveo del cd. Islam politico.

L’ampiezza dei temi trattati, il linguaggio chiaro e lineare, e la capacità dell’autore di sintetizzare e contestualizzare una tematica che «coinvolge un coacervo di aspetti» di diversa natura, tra di loro strettamente interrelati (p. 1) rendono il libro uno strumento utile, che sarà fruibile anche al lettore non esperto. Gli appunti che possono essere mossi al volume sono per lo più di natura linguistica; innanzitutto, numerosi termini arabi sono trascritti in diversi modi, senza che si adotti un unico metodo di trascrizione scientifica, con il rischio di confondere il lettore che già non conosca la materia. Solo per fare alcuni esempi, nel testo si ritrova *mufti* ma anche *muftī* e *muftì*; *ahadit*, *ahadīth*, e *hadīth*; *ulamā* e *ulema*, *sunna* e *sunnah*; *shari’a*, *sharī’a*, e *sharia*, e così via. Mezzetti scrive, inoltre, “la jihad”, facendo così intendere che significhi guerra santa, quando in realtà il termine, che significa sforzo, è maschile. Vi sono poi alcune inesattezze storiche: ad esempio, la datazione dei cd. *gunpowder empires* a p. 8; la data di costituzione della Corte federale shariat, a p. 155; la data di fondazione dei Fratelli Musulmani, a p. 164; in relazione all’Afghanistan, si nota che gli studenti comunisti si contrapposero a quelli “musulmani”, a p. 165, quando in realtà erano essi stessi di fede islamica; semmai, si contrapposero agli studenti “islamisti” nel senso di simpatizzanti per i Fratelli Musulmani e Mawdudi. Ma si tratta di imperfezioni, inevitabili in un volume di ampio respiro, che nulla tolgono al valore del libro.